

IV VANGELO: IL PIANO

Le diverse opinioni maturate nel corso della storia dell'esegesi testimoniano la difficoltà di definire un piano del IV Vangelo, l'origine del discorso, della narrazione. Diverse sono le proposte:

- ? divisione su base cronologica o geografica, basata sullo svolgimento dei fatti nei diversi luoghi e tempi;
- ? il IV Vangelo come dramma che avanza per tappe fino alla passione;
- ? il IV Vangelo come esposizione metodica di un grande tema teologico (es. rivelazione della gloria del Figlio di Dio;
- ? il IV Vangelo come simbolico: Gesù nuovo Mosè che conduce l'umanità dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio;
- ? un'ipotesi che va affermandosi già da tempo vede il IV Vangelo strutturato dalla grandi feste giudaiche: le Pasque, i sabati, le Feste dei tabernacoli, quelle della Dedicazione, il 1° giorno dopo il sabato (risurrezione) (così D. Mollat). Da questo punto di vista Gesù è mostrato come il senso e il compimento di queste feste e di tutto il culto giudaico, come colui in cui il Padre è adorato in “Spirito e Verità”;
- ? H. Stratmann presenta una divisione diversa, tematica:
 - I. fondamenti (1,1 – 4,54)
 - II. Gesù si autorivela – incredulità (5,1 – 11,54)
 - III. Glorificazione di Gesù (11,55 – 20,31)
- ? La divisione classica: due grandi parti (es. R. Fabris)
 - I. Libro dei segni (ricorrenza della parola ‘segno’) da 1,18 a 12
 - II. Libro della gloria o dell'ora (13,1 – 21,25) che racchiude gli eventi della passione-morte-resurrezione di Gesù (+ ultima cena e discorso d'addio)

Sul “terzo giorno” vedi A. Serra, *Maria a Cana e presso la Croce*.

Es 19,11. 9

Gv 2,1. 11

Il 3° giorno

Il 3° giorno

Jhwh rivelò

Gesù rivelò

la sua gloria a Mosè

la sua gloria

e il popolo

e i suoi discepoli

credette anche in lui

credettero in lui

“3° giorno” pone in relazione il primo segno di Gesù con il Sinai e la Risurrezione. Nella tradizione rabbinica, infatti, il 3° giorno è quello del dono della legge. Così, come al Sinai, il 3° giorno Dio manifestò la sua gloria donando la Torah, così a Cana il 3° giorno Gesù manifestò la sua gloria donando il vino migliore – la sua rivelazione.

- Il Prologo (1,1-18) è un antico inno riadattato e commentato da Gv;
- Il Libro dei segni contiene i più grandi ‘segni’ (semeia) fatti da Gesù, da Cana a Lazzaro;
- Il Libro dell’ora, riguarda il tempo di Gesù, il compimento della sua missione;
- Un epilogo al c. 21 è lo sbocco ecclesiale di tutto il Vangelo (missione di Pietro, pesca miracolosa, testimonianza del discepolo)

IL LIBRO DEI SEGNI: ESEGESI DEL SEGNO DI CANA (2,1-11)

“Segno” in Gv è un messaggio da decifrare; c’è un passaggio da effettuare: dal segno al suo significato (es. il fumo = segno del fuoco). Il miracolo va quindi sempre interpretato, pensato.

Attraverso i segni Gesù manifesta la sua autorità, o “gloria”, il suo valore, la sua realtà, ciò che egli è veramente.

Quello di Cana è il primo dei segni, ne è l’archetipo; c’è qualcosa in questo segno che aiuta a interpretare gli altri.

CONTENUTO E DIVISIONE

Il segno compiuto da Gesù a Cana, inizio dei segni (2, 11), annuncia la sostituzione dell’antica alleanza, fondata sulla Legge mosaica, con la nuova, fondata sull’amore leale (1, 14-17), il cui simbolo è il vino che Gesù dona.

L’episodio è programmatico. Prendendo le mosse da un fatto, le nozze in un paese, Gv costruisce la sua narrazione. Le nozze, come è risaputo, erano simbolo dell’alleanza, in cui Dio appariva come lo Sposo del popolo (1). Queste nozze anonime, in cui né lo sposo né la sposa hanno volto o voce, sono figura dell’antica

alleanza, cui Gesù sta per presentarsi. L'idea della nuova alleanza, messianica, nacque dinanzi al fallimento di quella antica (2). La figura dello Sposo, accennata in 1,27 (cfr. 1, 15.30), appare qui in primo piano: Gesù, il nuovo sposo, è presente nelle antiche nozze. In esse annuncia il cambiamento dell'alleanza, che avrà luogo nella « sua ora » (2,4).

Il v. 6, che interrompe il racconto con la descrizione statica delle giare, divide l'episodio in due parti. La prima (2, 1-5) comprende l'introduzione (2, 1-2) e l'intervento della madre di Gesù, nominata tre volte (2, 1.3.5). Nella seconda (2,7-10), la figura centrale è quella del maestro di tavola, menzionato anch'egli tre volte (2, 8.9.9.). Il legame fra le due parti è costituito dalla figura di Gesù (2, 1.2.3.4.7) e da quella dei servitori, nominati una volta nella prima parte e un'altra nella seconda (2,5.9). L'episodio termina con una conclusione dell'evangelista, che interpreta teologicamente l'accaduto (2,11).

Riassumendo:

2,1-2: Introduzione: tempo, luogo, circostanze.

2,3-5: Mancanza di vino. Intervento della madre.

2,6: Le giare vuote.

2,7-10: Il vino nuovo. Il maestro di tavola.

2,11: Interpretazione del fatto.

1) Os 2, 16-25; Is 1,21-23; 49, 14-26; 54; 62; Ger 2; Ez 16.

2) Ger 31, 33-34; 33, 14-22; Ez 36, 22-32.

LETTURA

Introduzione: tempo, luogo, circostanze

2, la *Il terzo giorno ci furono delle nozze a Cana di Galilea*.

Essendo stato annunciato Gesù come nuovo sposo per bocca di Giovanni Battista (1, 15.27.30), le nozze acquistano immediatamente un significato simbolico, come si è già esposto in precedenza. L'evangelista ambienta l'episodio in un paese di montagna, a una quindicina di chilometri da Nazaret. La determinazione *di Galilea* distingue questa Cana da altri paesi dello stesso nome¹.

La nuova menzione della Galilea, regione in cui si reca Gesù appena formato il primo gruppo di discepoli (cfr. 1, 43), ricorda la libertà di azione che poteva godervi in opposizione alla Giudea, dove Gesù si vedrà perseguitato (4, 1-3; 7, 1). Cana inoltre era situata nella parte montuosa della Galilea, luogo classico dei ribelli al regime imperante a Gerusalemme. In questo ciclo, nel quale Gesù propone la sostituzione delle istituzioni giudaiche, egli annuncia il suo programma a Cana e, una volta compiuta la denuncia nel tempio (2, 13ss) e cominciato il suo lavoro in Giudea (3, 22ss), per non incorrere nella fiscalizzazione che vi esercitavano i farisei (4, 1-3), tornerà a Cana (4, 46a), da dove inizierà il suo lavoro direttamente con il popolo (4, 46b).

E' probabile che il nome «Cana », avente relazione con il verbo ebraico *qanah* (acquistare, creare), sia stato scelto da Gv per fare allusione al «popolo acquistato, creato da Dio» (Es 15, 16; Dt 32, 6; Sal 72,4), soggetto della sua alleanza.

1b ed era lì la madre di Gesù.

La madre di Gesù è presentata senza nome proprio, soltanto attraverso la sua relazione con lui. Non avrà nome neppure nelle menzioni successive (2, 12; 6, 42; riguardo all'ultima, ai piedi della croce, si veda 19, 25

¹ Cfr. Gs 19, 20, altra Cana situata a sud-est di Tiro; S. - B. II, 400.

Lett.).

La madre appartiene alle nozze, cioè all'antica alleanza. Si noti il parallelismo delle espressioni: *era lì la madre di Gesù* (2, 1) *ed erano collocate lì sei giare di pietra* (2, 6). Tanto la madre quanto le giare rientrano nel solco dell'alleanza.

Al principio, la madre è l'unico personaggio delle nozze ad avere rilievo, tutti gli altri costituiscono uno sfondo anonimo. Nei versetti successivi si vedrà cosa rappresenti la sua figura.

2 anche Gesù fu invitato alle nozze, come pure i suoi discepoli.

Entra in scena Gesù, per la prima volta alla testa di un gruppo di discepoli. Nelle narrazioni precedenti non era stato in primo piano lui: i personaggi centrali erano stati Giovanni e gli uomini che, in un modo o nell'altro, prendevano contatto con Gesù (1, 35-51). Tutto era stato preparazione e presentazione. Ora ha inizio il giorno dell'attività; il Messia entra nelle antiche nozze, nel popolo che vive sotto l'antica alleanza, ma come invitato. Non appartiene ad essa, è soltanto ospite, e così pure i suoi discepoli, che fanno gruppo con lui. La madre vive all'interno dell'alleanza antica; Gesù e i suoi no. La presenza di Gesù sta per mettere in moto la scena.

Mancanza di vino. Intervento della madre

3 Essendo mancato il vino, la madre di Gesù si rivolse a lui: « Non hanno vino ».

Elemento indispensabile nelle nozze, come segno di gioia, il vino è simbolo dell'amore fra lo sposo e la sposa, come appare chiaramente nel Cantico². In queste nozze, che rappresentano l'antica alleanza, non esiste relazione di amore fra Dio e il popolo.

Nella triste situazione della mancanza di vino/amore interviene la madre di Gesù, che si limita ad informarlo, senza formulare una richiesta esplicita. Bisogna precisare, quindi, chi rappresenti la madre, che da un lato è membro delle nozze, e dall'altro ha uno stretto vincolo con Gesù, l'invitato.

Si ricordi, in primo luogo, che la madre non figura con un nome proprio. Di seguito si noti che rivolgendosi a Gesù non lo chiama figlio; neppure Gesù, da parte sua, la chiama madre. Tra Gesù e lei esiste pertanto una relazione di origine, ma non di dipendenza, e nemmeno di familiarità. Né lei pretende di avere alcun diritto su Gesù (assenza di richieste, cfr. 11, 3), né Gesù si riconosce dipendente da lei (2,4: *donna*, non madre).

Nella narrazione, costruita sul simbolo delle nozze/alleanza, la madre che appartiene all'alleanza antica, ma che riconosce il Messia e spera in lui, personifica gli israeliti che hanno mantenuto la fedeltà a Dio e la speranza nelle sue promesse. La madre di Gesù è, di conseguenza, la figura femminile che corrisponde a quella maschile di Natanaele, colui che è un vero israelita (1, 47). Questi rappresentava l'Israele fedele, in

² Nel Cantico il vino è simbolo dell'amore: 1,2: « i tuoi amori sono migliori del vino » (in parallelo con i profumi); 7, 10: « la tua bocca è vino generoso »; 8,2: « ti darei da bere vino aromatico », ecc.

quanto oggetto di rinnovata elezione da parte del Messia; la madre, come figura femminile, serve a denotare l'origine del Messia, lì virgulto che nasce dal vero Israele e nel quale stanno per adempiersi le promesse.

Ha riconosciuto il Messia e la sua speranza si ravviva. Il suo primo passo consiste nel mostrargli la carenza: *non hanno vino*. Con questa frase, pur appartenendo alle nozze, si distanzia da esse (*non hanno*, anziché *non abbiamo*). Sa bene che il Dio dell'alleanza è amore e lealtà (Es 34, 6; cfr. Dt 4, 37; 7, 7s; 10, 15; Gv 1, 14e Lett.) e che tale amore non è finito (cfr. Ger 31, 3 [38,3 LXX]): «con amore eterno ti ho amato, per questo ho protratto la mia lealtà»; attende il giorno promesso dal profeta (Ger 31, 1: « in quel tempo, oracolo del Signore, io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo»). Espone a Gesù l'insostenibilità della situazione, confidando che egli vi ponga riparo. Non può sapere ciò che Gesù farà, ma sa molto bene cosa manca a Israele. L'antico Israele pone la sua fiducia nel Messia, che ha riconosciuto (1, 45.49). Non si rivolge al capo del banchetto, incaricato di procurare le provviste e responsabile della mancanza di vino: egli fa parte della situazione, e da lui non c'è da aspettarsi nulla. Soltanto il Messia può offrire la soluzione.

4a Gesù le rispose: «Che cosa importa a me e a te, donna? ».

Le parole di Gesù intendono far coraggio alla madre/Israele e indicarle la necessità di rompere con il passato. Essa, che giudicava intollerabile la situazione, si attendeva che il Messia vi ponesse riparo prendendo come base la realtà esistente (1, 45b Lett.). Gesù le fa comprendere che quell'alleanza è decaduta e non deve essere rivitalizzata; la sua opera non poggerà sulle antiche istituzioni: rappresenta una novità radicale; l'alleanza fondata sulla Legge non sarà integrata nell'alleanza nuova. Gesù si distanzierà costantemente dalla Legge mosaica, che, sulla sua bocca, sarà la «loro » Legge, non la sua (7, 19; 8, 17; 10, 34; 15' 25). La madre/Israele, che spera nel Messia, guarda ancora all'indietro, pensando che l'opera di Gesù sia vincolata al passato; Gesù le spiega che tale dipendenza non sussiste. Né a lui né a lei spetta intervenire nell'alleanza senza vita. L'appellativo «donna», che non è mai usato da un figlio per rivolgersi alla madre³, poteva invece designare una donna sposata o « promessa sposa » (Mt 1, 20.24; 5, 31.32; Mc 10, 2; Ap 19, 7; 21,9). Gesù lo userà per rivolgersi a sua madre (2,4a; 19,26), alla samaritana (4, 21) e a Maria la Maddalena (20, 15). Le tre donne rivestono il ruolo di sposa, in quanto figura di una comunità dell'alleanza: la madre, la comunità-sposa

³ Non si riscontrano casi né nell'AT, né nella letteratura rabbinica.

dell'antica alleanza, che si è conservata fedele a Dio; la samaritana, la sposa-adultera (adulterio = idolatria) che torna allo sposo; Maria la Maddalena, la comunità-sposa della nuova alleanza, che formerà con Gesù la nuova coppia primordiale nell'orto/giardino.

4b « *Non è ancora giunta la mia ora* ».

D'altra parte, la novità radicale che Gesù porta è legata a un momento futuro, «la sua ora» (7, 30; 8, 20; 12, 23.27; 17,1), che sarà quella della sua morte (13, 1: *la sua ora, quella di passare da questo mondo al Padre*). Gesù stimola la speranza, ma avverte che la realizzazione non è immediata.

Questa frase di Gesù pone il vino che gli viene implicitamente richiesto in connessione con la «sua ora». Con ciò, il vino acquista immediatamente un significato simbolico. Un vino reale, presente, urgente, non può dipendere da un avvenimento futuro.

Il vero Israele vede l'insufficienza e la tristezza della situazione in cui si trova, e la espone al Messia. Sa che questi deve inaugurare un'epoca nuova, quella dell'amore e della gioia, ma non conosce il momento né il modo in cui darà compimento alla sua missione. Gesù afferma la propria indipendenza rispetto al passato e dichiara che la nuova alleanza non può avere inizio anzitempo. Però l'annuncio dell'ora di Gesù ha mostrato alla madre/Israele che la salvezza non è lontana. Di qui il suo ordine ai servitori: quando venga il momento si deve essere pronti.

5 *Sua madre disse ai servitori: « Qualunque cosa vi dica, fatela ».*

Appaiono nuovi personaggi, i servitori, e la madre del Messia dice loro di mettersi a completa disposizione di lui (*qualunque cosa vi dica*). Essa non conosce i piani di Gesù, ma afferma che bisogna accettare senza condizioni il suo programma ed essere preparati a seguire qualunque sua indicazione.

Nel contesto di alleanza in cui si sviluppa la scena, l'ordine della madre ai servitori acquista tutto il suo significato. La sua frase fa allusione a quella che il popolo pronunciò sul Sinai, impegnandosi a compiere tutto ciò che Dio gli comandasse (Es 19, 8: *Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!*; cfr. 24,3.7). La madre/Israele, che è stata fedele a quell'impegno, comprende tuttavia dalle parole di Gesù che l'antica alleanza è decaduta e che il Messia sta per inaugurare l'alleanza nuova; chiede quindi ai servitori, cioè a coloro che collaborano con il Messia (cfr. 12, 26), di dare la loro fedeltà all'alleanza che egli sta per promul-

gare.

Le giare vuote

6 Erano collocate lì sei giare di pietra destinate alla purificazione dei giudei, capienti un centinaio di litri ciascuna.

La narrazione s'interrompe per segnalare la presenza delle giare destinate alla purificazione. La descrizione è minuziosa; si precisa il loro numero (*sei*), il materiale di cui erano fatte (*di pietra*) e la loro capienza, un centinaio di litri (letteralmente, da 80 a 120 litri ciascuna); con ciò, risultavano praticamente inamovibili. L'espressione *erano collocate lì* accentua la loro staticità e inamovibilità; la loro finalità (*destinate alla purificazione dei giudei*) viene collocata al centro della frase, per darle tutto il suo rilievo. Le giare, enormi e piazzate narrativamente nel centro dell'episodio, lo dominano; esse presiedono le nozze/alleanza.

La determinazione *di pietra* evoca immediatamente le tavole o lastre di pietra sulle quali fu scolpita la Legge; essere di pietra è appunto l'epiteto che si applica costantemente loro (Es 31, 18; 32, 15; 34,1.4; Dt 4, 13; 5,22; 9,9.10.11; 10, 1.3; 1Re 8, 9). In queste giare, Gv rappresenta la Legge di Mosè, codice dell'antica alleanza. In relazione con il cambio di alleanza, la pietra ricorda anche il testo di Ezechiele: « vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (36, 26). Alla Legge di pietra, l'antica alleanza, corrisponde il cuore di pietra, senza amore⁴.

Lo scopo delle giare era *la purificazione*, un concetto che dominava la Legge antica. Questa Legge creava una relazione con Dio difficile e fragile, mediata da riti. La necessità continua di purificazione procedeva dalla coscienza di impurità, cioè di indegnità, creata dalla Legge stessa. Tale ossessione della indegnità dell'uomo davanti a Dio spiega la posizione centrale di questo versetto nell'episodio delle nozze e l'insistenza sulla capacità e immobilità delle giare. Esse sono il personaggio centrale, che invade lo spazio.

⁴ Sarebbe ingiusto dire che la Sinagoga ha abbandonato l'aspetto gratuito e misericordioso dell'elezione di Israele, ma è certo che le scuole farisaiche misero l'accento sull'aspetto contrattuale a un punto tale che non era più l'alleanza a inglobare la Legge, ma la Legge a essere il motivo dell'alleanza». Cfr. A. Jaubert, *La Notion d'Alliance dans le Judaïsme*, Paris 1963, p. 291.

La continua necessità di purificazione rivela un Dio suscettibile, che respinge l'uomo per qualunque motivo⁵.

La Legge non riflette il suo vero essere (1, 17 Lett.), in quanto attraverso essa non si può percepire il suo amore; la Legge propone l'immagine di un Dio impositore, custode geloso della sua distanza rispetto al popolo e all'individuo, e non perde occasione per sottolinearla.

In queste condizioni, in cui, secondo la Legge, Dio va continuamente allontanando l'uomo da sé, e in cui di conseguenza l'uomo si sente sempre indegno, sottomesso a uno sforzo costante di riconciliazione con lui, non può esistere amore. Non si manifesta l'amore di Dio per l'uomo, né questi si sente unito a Dio da un vincolo d'amore, ma di timore e dipendenza. La Legge non è mediazione, ma ostacolo. E' questa pertanto a far mancare il vino in queste nozze, o l'amore in questa alleanza.

Le purificazioni sono qualificate come *dei giudei*, i dirigenti del regime o i suoi fedeli (1, 19 nota).

Era il sacerdozio il mediatore della purificazione legale (Lv 12-16); questa, poggiando sulla coscienza del peccato creata dalla Legge, era quindi uno strumento di potere nelle mani dei dirigenti, che se ne servivano per tenere assoggettato il popolo (5, 10 Lett.).

Non si dice, tuttavia, che le giare contenessero acqua. Di fatto, dovranno essere riempite in seguito all'ordine di Gesù. Il pomposo rituale delle purificazioni è vacuo (2,7 nota). Le purificazioni, prescritte dalla Legge, erano soltanto apparenti, e pertanto inutili e inefficaci, non erano un vero mezzo per ristabilire la relazione con Dio. Il sistema religioso propugnato dai giudei è a un tempo oppressivo (costante coscienza di peccato, giare di pietra) e inefficace (assenza di acqua). Esiste solo l'esterno, senza contenuto reale.

Il numero *sei* è la cifra dell'incompletezza, in opposizione al sette, che indica la totalità. Il numero delle feste giudaiche registrate nel vangelo sarà il sei (tre Pasque: 2, 13; 6,4; 11,55; una festa anonima: 5, 1; la festa delle Capanne: 2, 7; quella della Dedicazione del tempio: 10, 22), il che indica anche il loro carattere di provvisorietà, in quanto stanno per essere sostituite dalla pasqua di Gesù, preparata con la sua morte (19, 42 Lett.). L'attività di Gesù si svolge nel sesto giorno, appunto perché la creazione non è completata. Il numero di sei giare indica nuovamente l'inefficacia della purificazione e l'imperfezione della Legge, che non raggiunge il suo obiettivo di unire l'uomo a Dio⁶.

⁵ Cfr. l'ampia casistica sull'impurità rituale e sull'espiazione in Lv 11-16.

⁶ Vi era anche una leggenda giudaica secondo la Quale Mosè aveva dato agli israeliti

E' la Legge pertanto a produrre la tristezza dell'antica alleanza, in cui manca il vino dell'amore. Il primo segno che compirà Gesù, il nuovo Sposo, annuncerà il cambiamento di alleanza e la soppressione dell'antico codice legale; lo compie offrendo un assaggio del suo vino.

Il vino nuovo. Il maestro di tavola

7 Gesù disse loro: « Riempite d'acqua le giare ». E le riempirono fino all 'orlo.

Si rivolge ai servitori, che per indicazione della madre sono disposti a eseguire quanto egli dica. Il Messia, la cui ora non è ancora giunta, sta per mostrare all'Israele in attesa quale sarà l'effetto del compimento della sua missione e il risultato della sua opera. Gesù sa che le giare sono vuote, e ne fa prendere coscienza ai servitori. L'ordine che dà richiede la loro collaborazione a quanto sta per fare. Essi lo eseguono scrupolosamente: *e le riempirono fino all'orlo.*

Facendo riempire d'acqua le giare, Gesù indica che lui sta per offrire la vera purificazione. Questa però non dipenderà da nessuna Legge, perché le giare non conterranno mai il vino che egli offre. L'acqua si muterà in vino al di fuori di esse (2, 9: *ma ben lo sapevano i servitori, avendo attinto acqua*). Gesù fa riempire le giare soltanto per far comprendere che quanto nell'antica alleanza era un'immagine ora sta per diventare realtà, ma indipendentemente dalla Legge antica. La Legge non poteva purificare, Gesù sì; non lo farà però con un'acqua esterna, ma con un vino che penetra dentro l'uomo. Tale purificazione sarà talmente efficace da non aver bisogno di ripetizione (13, 10: *colui che ha già fatto il bagno non ha bisogno che gli lavino altro che i piedi. E' interamente pulito*; 15, 3: *puliti voi già siete, per il messaggio che vi ho comunicato*). La Legge si poneva fra l'uomo e Dio. D'ora in poi non ci saranno intermediari; il vino, che è l'amore, stabilirà una relazione personale e immediata. In essa esisterà la gioia (15, 11: *vi lascio detto questo perché vi portiate dentro la gioia mia e così la vostra gioia giunga al colmo*).

8 Allora ordinò loro: «Adesso attingete e portatela al maestro di tavola». Quelli gliela portarono.

Gesù dà un secondo ordine. Il maestro di tavola era l'incaricato e il responsabile dell'organizzazione e dello

sei vasi che contenevano acqua che sapeva di vino (Bonsirven, 121). Il Messia appare così come il nuovo Mosè; egli non darà acqua che sa di vino, ma il vero vino. La prima era la Legge, che Gesù sostituirà con il vino dello Spirito.

svolgimento del banchetto⁷ 9, ma non era al corrente della mancanza di vino. Il capo del banchetto⁸ rappresenta la classe dirigente, «i giudei » (2, 6). I capi si disinteressano della situazione del popolo. Per di più, sembra loro normale che Dio venga ad essere allontanato a causa della mediazione della Legge e che non si sperimenti il suo amore. Essi dirigono il sistema religioso: soltanto il popolo fedele avverte che la situazione è insostenibile.

9a Assaggiata l'acqua tramutata in vino, senza sapere da dove venisse (ma ben lo sapevano i servitori, avendo attinto l'acqua).

L'acqua si è mutata in vino dopo essere stata tolta dalle giare, non in esse. Il maestro di tavola, che assaggia il vino, non riconosce il dono messianico. I servitori sì, perché sanno che il vino offerto proviene dall'azione di Gesù.

Il vino simboleggia l'amore (2, 3 Lett.). Quello che Gesù dà significa, perciò, la relazione di amore fra Dio e l'uomo che si instaura nella nuova alleanza, relazione diretta e personale, senza intermediari. L'amore come dono è lo Spirito (1, 16.17) ed è lui a purificare. La scena di Cana annuncia la croce, «la sua ora» (2, 4). E' lì che si manifesterà fino all'estremo (13, 1) l'amore di Dio per l'uomo (17, 1) e si offrirà a tutti lo Spirito (19,34 Lett.). Simboleggiato qui dal vino, significa la gioia prodotta dall'esperienza dell'amore, tipica della nuova alleanza (15, 11; 16,22.24; 17, 13).

Si riscontra così in questo episodio programmatico l'opposizione instaurata in 1, 17: *la Legge fu data per mezzo di Mosè, l'amore e la lealtà hanno cominciato a esistere per mezzo di Gesù Messia*. Il vino dello Spirito crea nell'uomo «l'amore leale » che costituisce la sua nuova condizione. Questa è la Legge della nuova alleanza, non un codice esterno, come l'antica, ma un vino che penetra nell'interno dell'uomo e lo trasforma, la Legge scritta nel cuore (Ger 31, 33; Gv 1, 17 Lett.). Essendo lo Spirito a completare la creazione dell'uomo (3,6 Lett.), si uniscono fin dall'inizio dell'attività di Gesù le due linee maestre della tematica di Gv: l'alleanza e l'opera creatrice, che saranno definitivamente realizzate nella croce, «l'ora » di Gesù (19,30 Lett.).

Questo vino viene offerto ai dirigenti giudei (*il maestro di tavola*), ma costoro non lo riconoscono. Gesù non

⁷ S. - B. II, 407409.

⁸ Il termine greco *arkhitriklinos* è in relazione etimologica con *arkhon*, *arkhiereus*, che designano le autorità di Israele (18, 13 Lett. e 1, 19 nota).

si opporrà con la violenza, al contrario darà loro la possibilità di rettificare (cfr. 2, 16), riconoscendo che il passato (e con esso la loro propria posizione) è decaduto, e accettando il dono messianico; soltanto davanti all'ostinazione e al rifiuto (1, 11: *i suoi non l'accolsero*) prescinderà da loro per rivolgersi direttamente al popolo (4, 46bss).

9b-10 *il maestro di tavola chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono prima il vino di qualità, e quando la gente è alticcia, il peggiore; tu, il vino di qualità lo hai tenuto in serbo fino a ora ».*

L'incaricato del banchetto si rivolge allo sposo. Il suo rimprovero sottolinea due cose: la superiorità del vino nuovo e la sorpresa perché il nuovo è migliore dell'antico.

Il piano di Dio seguiva una Linea ascendente; il Messia doveva inaugurare un'epoca incomparabilmente superiore a quella antica. Le nozze vere, con pienezza di gioia, stanno per avere inizio con Gesù, lo sposo vero (3,29).

Il maestro di tavola, da parte sua, riconosce un tempo presente (*fino a ora*) in cui la situazione è diversa, ma non lo riferisce alla presenza di Gesù né sospetta il cambiamento di alleanza che questo vino prefigura. Protesta contro l'ordine, che gli appare irrazionale, in cui i vini vengono offerti: quello di prima dev'essere migliore. Non si capacita della progressione del piano di Dio né comprende che il meglio possa venire dopo; per lui, la situazione passata era già quella definitiva; i dirigenti non vogliono né sperano che qualcosa cambi. Essi, i detentori del sistema di potere, credono che il loro regime non necessiti di miglioramento.

Constata che il vino che gli offrono è di qualità migliore, e non se lo spiega. Non comprende neanche per un attimo che il passato è stato ormai superato. Per lui, quello che succede non è decisivo; ogni novità deve essere integrata nella continuità con il passato; per questo è convinto di conoscere la provenienza del vino, la cantina dello sposo (*lo hai tenuto in serbo*), come se questo vino fosse stato destinato fin dal principio alle nozze che egli dirige. Non comprende che il vino è di un altro ordine, che annuncia una situazione nuova e la fine delle nozze presenti. Non ha riconosciuto la presenza del Messia.

La frase *lo hai tenuto in serbo fino a ora* contiene un'altra allusione alla morte di Gesù. Egli donerà lo Spirito, che risiede in lui (1, 32s) soltanto «nella sua ora», come il frutto della sua morte (19, 30: *consegnò lo Spirito*). Quello che il maestro di tavola riceve, ma non comprende né accetta, è soltanto un assaggio di ciò che sarà realtà sulla croce, nel momento in cui, terminata l'opera creatrice (19, 30: *è ormai completato*), si

inaugurerà l'alleanza nuova.

Il vino che Gesù offre allude indirettamente all'eucarestia. Questa, descritta da Gv con l'espressione *mangiare la sua carne e bere il suo sangue* sarà il veicolo dello Spirito che produce nell'uomo la vita definitiva (6, 54).

I personaggi delle nozze

I dati dispersi nel commento a proposito dei personaggi si possono riassumere così: la madre di Gesù si contrappone al maestro di tavola. Essa rappresenta l'Israele che ha riconosciuto il Messia; il maestro di tavola è simbolo dei «giudei» che non lo attendono né hanno bisogno di lui, e non sanno apprezzare la novità del dono messianico. Israele (la madre) sperimenta la carenza e desidera il cambiamento; i dirigenti giudei (il maestro di tavola) si stupiscono che qualcosa possa cambiare: ritengono definitivo il regime che essi dominano. Mantengono ufficialmente l'alleanza, ma vuota di contenuto. Sono responsabili di quell'alterazione (1,23 Lett.), per cui ha cessato di essere espressione dell'amore di Dio per il suo popolo.

Le giare (la Legge), collocate al centro dell'episodio, separano le due categorie di persone e i due atteggiamenti. La madre, definita attraverso la sua relazione con Gesù, di cui è l'origine, è aperta al futuro, alle promesse di Dio. Il maestro di tavola, al contrario, si definisce attraverso la sua relazione con le nozze esistenti, con un presente chiuso in una tradizione senza orizzonte di futuro.

Questi due personaggi descrivono l'ambiente in cui Gesù si muoverà; da un lato, gli israeliti che attendono; dall'altro, quelli aggrappati al loro sistema, che dominano il popolo. I primi riconosceranno il Messia, i secondi saranno i suoi nemici.

Compaiono inoltre i servitori, che si mettono a disposizione di Gesù ed eseguono il suo incarico. Il termine lo userà Gesù per invitare a seguirlo (12, 26: *colui che voglia collaborare con me*). Includendo quindi i suoi discepoli, i servitori designano tutti coloro che si prestano a collaborare all'opera del Messia.

La madre e il maestro di tavola, figure-tipo, saranno rappresentati nel vangelo dalle folle che assumono davanti a Gesù atteggiamenti contrari (cfr. 7,25-31).

Tra i personaggi che nel racconto continuano la figura del maestro di tavola, vale a dire, fra coloro che non si aspettano nulla da Gesù, si trovano i «suoi parenti», i suoi fratelli di sangue (7, 3-9). Per questo, quando

Gesù, dopo Cana, scenderà a Cafarnao, appariranno tre gruppi: sua madre (= l'Israele che attende), i suoi parenti (= i fedeli al regime) e i discepoli (= coloro che desiderano collaborare con Gesù).

Interpretazione del fatto

11 *Questo Gesù compì a Cana di Galilea, come principio dei segni; manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli gli diedero la loro adesione.*

Questa annotazione conclusiva dell'evangelista annuncia una serie di segni che Gesù compirà. Quello di Cana è il principio, il primo della serie, prototipo e norma interpretativa di tutti quelli che seguiranno.

Il tema dell'alleanza che attraversa tutta la pericope termina con la manifestazione della gloria, come sul Sinai (Es 24, 15.17: « la gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai... la gloria del Signore appariva agli occhi degli israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna»). La gloria del Padre è presente in Gesù con la pienezza del suo amore leale (1, 14) e si manifesta fin dal principio della sua attività, anticipando la manifestazione piena che avrà luogo nella «sua ora» (17, 1).

Ogni segno realizzato da Gesù sarà pertanto una manifestazione della sua gloria, e di fatto nell'ultimo segno di questo giorno, la risurrezione di Lazzaro, si tornerà a menzionare tale manifestazione (II, 4.40). La gloria/amore manifestata e sperimentata è quella che fonda la fede: fino a ora i discepoli si erano rivolti a Gesù come maestro (1,38.49), cioè, come colui che possiede e trasmette una dottrina; ora danno la loro adesione alla sua stessa persona, come presenza della gloria/amore fedele, di Dio.

La sua gloria si è manifestata annunciando la nuova relazione che Dio instaura gratuitamente con l'uomo, unendolo intimamente a sé e rendendolo capace di amare come lui, per mezzo dello Spirito che purifica l'uomo e lo rende figlio di Dio. La fede consiste nel riconoscere l'amore indefettibile di Dio, manifestato in Gesù, e nel rispondere con l'adesione personale.

L'episodio di Cana è messo in relazione con la morte di Gesù dall'allusione alla «sua ora» (2, 4; cfr. 12, 23.27s; 17, 1). E' pertanto una promessa di quanto avverrà con la morte di Gesù. Sarà dalla croce che egli si rivolgerà per la seconda volta a sua madre (19, 26), e che essa, figura dell'Israele fedele, sarà definitivamente integrata nella nuova comunità (19,27 Lett.).

Nella croce avrà luogo la manifestazione piena e definitiva della gloria/amore, di cui darà solenne testimonianza l'evangelista (19, 35). In forma simbolica, la gloria/amore si manifesta nello squarcio del

costato di Gesù aperto dal colpo di lancia e nello spargimento di sangue (il suo amore che giunge a dare la vita per l'uomo) e acqua (lo Spirito o amore che egli comunica all'uomo). Entrambi sono inclusi nel simbolismo del vino, in corrispondenza con la frase del prologo: *dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto un amore che risponde al suo amore* (1, 16).

Anche la nuova alleanza si verifica sulla croce, in quanto è lì che si promulga il nuovo codice, la nuova Scrittura dell'alleanza, il cui titolo è l'iscrizione sulla croce; il suo contenuto sarà lo stesso Gesù crocifisso, espressione suprema dell'amore di Dio per l'uomo (19, 19-22 Lett.). Le nuove nozze appariranno il giorno della nuova creazione, con la nuova coppia nell'orto/giardino: Gesù risuscitato e Maria la Maddalena, figura della comunità nel suo ruolo di sposa del Messia (20, 1-18). Dall'annuncio di Giovanni Battista (1, 15.27.30) fino alla scena della risurrezione, l'alleanza è raffigurata sotto il simbolo nuziale (cfr. 12, 1ss), perché più adatto a esprimere la relazione personale che essa inaugura.

Prefigurando la sparizione dell'antica alleanza, Cana prepara gli episodi del primo ciclo (2, 13-4, 46a), che annunciano la sostituzione delle istituzioni che la concretizzavano (cfr. i due cicli del giorno del Messia, pp. 131s). D'altra parte, quando dice che la nuova alleanza consisterà nella relazione di amore fra Dio e l'uomo, annuncia il secondo ciclo, in cui l'amore di Dio manifestato nelle opere di Gesù, sta per tradursi nella liberazione e nuova vita per l'uomo (4, 54 Lett.), come risultato del contatto diretto con Gesù, la vita. Così l'evangelista può affermare che Cana non è soltanto il primo dei segni operati da Gesù, ma anche il loro principio, il loro prototipo e la loro origine. Tutti saranno manifestazioni di questo amore che culminerà nella «sua ora».

SINTESI

L'episodio di Cana è programmatico, e perciò in stretto parallelo con la scena della croce, in cui Gesù dà compimento alla sua opera.

Seguendo la linea iniziata nel prologo, che metteva a fuoco l'intero vangelo nella prospettiva della creazione (1, 3) dell'uomo, in vista della sua pienezza (1, 12: figli di Dio), questo episodio si colloca nel sesto giorno, quello della creazione dell'uomo; inaugura un giorno simbolico che conterrà tutta l'attività di Gesù e la cui ora finale sarà quella della sua morte.

La pienezza dell'uomo (essere figlio di Dio) si realizza nella sua relazione intima e senza frattura con Dio:

quella dell'amore e della gioia simbolizzati dal vino che Gesù offre. La figura delle nozze/alleanza annuncia pertanto la formazione di una nuova comunità, in cui l'esperienza dell'amore di Dio produrrà la pienezza di vita, causerà la gioia e si eserciterà nella pratica di un amore che corrisponde a quello che Dio le manifesta. L'ostacolo alla realizzazione dell'uomo era la Legge. Essa, frapponendosi tra Dio e l'uomo e creando in quest'ultimo una coscienza di indegnità, deformava l'immagine di Dio e impediva l'esperienza del suo amore. In luogo di questo Dio che parla attraverso la Legge per poi chiedere conto (colpevolizzare), Gesù rende presente il Dio che offre e comunica il suo amore gratuitamente. La fede è la risposta all'amore di Dio manifestato in Gesù, che si traduce nell'adesione personale a lui. Nel corso del vangelo si andrà esponendo il contenuto di tale adesione.